

## La diversificazione dell'agricoltura

### *L'agriturismo e il turismo rurale*

I dati sul settore turistico rurale italiano continuano a mostrare andamenti in crescita, grazie al fatto che l'Italia rappresenta una destinazione favorita da molti turisti anche per il turismo rurale, la cui offerta è molto variegata e legata alle peculiarità territoriali. Infatti, secondo i dati ISTAT, la ricerca di una vacanza in zone rurali, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo è stata in grado di generare nel 2015 un valore della produzione di 1.188<sup>1</sup> milioni di euro correnti (+3% rispetto al 2014).

Dal lato dell'offerta l'ISTAT rileva annualmente i dati di natura amministrativa degli agriturismi italiani. Tale fonte consente di descrivere le caratteristiche delle aziende, in particolare le diverse tipologie agrituristiche autorizzate nel territorio, che vengono di seguito presentate. Secondo la rilevazione più recente, relativa al 2015, le aziende agrituristiche sono 22.238, in crescita del 2,3% rispetto al 2014 (tab. 21.1). L'incremento complessivo è dovuto a un tasso positivo di natalità (le nuove iscrizioni sono state 1.628, concentrate in Toscana e Calabria) che risulta superiore a quello di mortalità (1.134 cessazioni registrate soprattutto in Abruzzo, Calabria e Toscana). Nel 2015 la Toscana, regione leader del settore, ha presentato l'andamento demografico più dinamico in valore assoluto rispetto alle altre regioni, con un incremento netto di 339 agriturismi rispetto al 2014.

Le aziende agrituristiche, che rappresentano l'1,5% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, si concentrano prevalentemente al Nord (47% di agriturismi totali) e al Centro (34%). Considerando che mediamente il numero di agriturismi per 100 kmq è pari a 7,4, la maggior concentrazione risulta nelle

<sup>1</sup> Il dato si riferisce all'attività secondaria dell'agricoltura "Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori" come riportato nella tabella 2.6 del volume.

regioni centrali (13,2), seguite dal Nord-est (11) e dal Nord-ovest (6,2). Si mantiene stabile la distribuzione delle aziende rispetto alla localizzazione altimetrica – oltre la metà si trova in collina e il 32% in montagna, di cui circa la metà in Trentino-Alto Adige. Si conferma quindi il contributo dell'agriturismo al mantenimento dell'attività agricola in zone spesso svantaggiate.

Tab. 21.1 - Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo

	Aziende autorizzate nel 2015		Variazione 2015/14 (%)	Aziende agrituristiche su aziende totali (%)
	n.	%		
Nord	10.446	47,0	1,7	2,9
Centro	7.642	34,4	5,1	3,4
Sud	4.150	18,7	-1,1	0,5
<b>Italia</b>	<b>22.238</b>	<b>100,0</b>	<b>2,3</b>	<b>1,5</b>
di cui:				
- con ristorazione	11.207	50,4	1,3	-
- con alloggio	18.295	82,3	2,8	-
- con degustazione	4.285	19,3	11,7	-
- con altre attività e servizi	12.416	55,8	0,9	-

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

Gli agriturismi gestiti da imprenditrici agricole sono 8.027, in crescita del 2,7% rispetto al 2014, mentre nello stesso periodo gli imprenditori sono aumentati in misura minore (+2%). La distribuzione delle conduttrici si differenzia tra le regioni: l'aumento più consistente è stato rilevato nelle regioni del Centro (+5,7%), probabilmente legato all'incremento del 9% delle autorizzazioni toscane, mentre al Nord gli incrementi sono stati dell'1,7% e il Meridione ha visto ridursi dell'1% le imprenditrici agrituristiche. La maggior concentrazione di imprenditrici che operano nel settore agrituristicamente si riscontra in Toscana (1.791 aziende), pari al 22% degli agriturismi nazionali a conduzione femminile e al 41% di quelli regionali nel complesso, mentre l'incidenza più bassa si conferma in Alto Adige, con solo il 14% delle conduttrici rispetto al totale delle aziende agrituristiche.

L'alloggio continua a rappresentare il pilastro dell'agriturismo italiano, infatti le aziende autorizzate all'alloggio rappresentano l'82% delle aziende agrituristiche (+3% circa rispetto al 2014). La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in 238.323 posti letto e 10.660 piazzole di sosta per l'agricampeggio (in aumento rispetto al 2014 del 2,5% e del 15% rispettivamente). Il campeggio rurale, concentrato soprattutto in Puglia e Abruzzo, negli ultimi anni ha suscitato interesse, forse a delineare nuove tendenze di fruizione del turismo rurale a basso costo. Il 25% circa delle aziende offre solo alloggio, mentre il 45% offre anche ristorazione e più della metà arricchisce l'offerta con altre attività (sportive, culturali, ecc.). I dati mostrano, infine, come nelle regioni centrali vi sia

una concentrazione relativamente maggiore di agriturismi che offrono contemporaneamente più tipologie di attività.

Il pernottamento in agriturismo può essere offerto sia in camere di abitazioni “aziendali” che indipendenti. Di fatto non si può parlare di tipologia più diffusa, in quanto le abitazioni autonome sono la metà delle aziende con alloggio, per un totale di 108.675 posti letto. Mediamente i posti letto per azienda sono 11 sia nel caso di sistemazioni in azienda che indipendenti.

Nel corso del 2015 la ristorazione, proposta da circa il 50% degli agriturismi italiani, ha raggiunto le 11.207 unità, in lieve crescita rispetto al 2014. Nel complesso più presente nelle regioni settentrionali (Lombardia, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia), ha mantenuto un andamento di crescita modesta al Nord e al Centro, mentre ha fatto registrare una lieve flessione al Sud. Il 13% degli agrituristi è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 73% offre anche servizio di alloggio. Le aziende autorizzate alla sola ristorazione sono più diffuse in Lombardia e Trentino-Alto Adige, mentre questa tipologia è ancora del tutto assente in Toscana e Umbria. I posti a sedere autorizzati sono 432.884 (+2% rispetto al 2014), di cui il 45% ubicato nelle aziende settentrionali. La dotazione aziendale di posti a sedere varia sensibilmente tra le regioni, dagli 11,4 dell'Alto Adige ai 71,5 della Sardegna, attestandosi mediamente sui 38,6 posti a sedere a livello nazionale. La ristorazione in ambiente rurale rappresenta una tipologia di servizio ricercata sia dai fruitori locali che dai turisti in visita nel territorio, che ricercano nei pasti la tipicità e la qualità. L'agro-alimentare italiano rappresenta un'attrattiva significativa per i visitatori, in particolare il turismo enologico. Secondo l'ultimo rapporto sul turismo del vino in Italia, il giro d'affari dell'enoturismo si aggira intorno ai 2,5 miliardi di euro.

Le aziende autorizzate alla degustazione, intesa come assaggio di prodotti alimentari, rappresentano il 19% degli agriturismi nel complesso (+11,7% rispetto al 2014). Le regioni col maggior numero di autorizzazioni alla degustazione sono Piemonte, Veneto e Toscana, mentre quelle dove si sono registrati gli incrementi maggiori sono state Trentino-Alto Adige, Liguria e Valle d'Aosta.

L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche – ha interessato oltre la metà delle aziende (56%). Questa diversificazione è più accentuata nelle regioni del Centro e del Nord, dove si trovano rispettivamente il 41% e il 38% delle aziende complessive. Le attività maggiormente svolte rientrano nelle voci di sport, escursionismo e mountain bike, che sono offerti rispettivamente dal 39%, 26% e 21% delle aziende.

Infine, l'ISTAT ha rilevato 1.402 agriturismi che propongono attività ricreative, culturali e didattiche, in aumento del 9% rispetto al 2014. Questo tipo di offerta è diffuso soprattutto al Nord (70%), ma risulta in crescita significativa nelle regioni del Centro e del Sud (+32% e +22% rispettivamente).

Annualmente ISTAT rileva anche i dati sulla capacità ricettiva e sul movimento dei turisti nelle diverse tipologie di esercizi ricettivi alberghieri ed extra-alberghieri, e in questa seconda categoria rientrano anche gli agriturismi con alloggio. Dall'ultima rilevazione si evidenzia la continua crescita del settore agriturismo, che nel 2015 ha superato la soglia dei 2,5 milioni di persone (tab. 21.2). Va tenuto presente che gli arrivi negli agriturismi rappresentano appena il 2% degli arrivi complessivi e il 3% delle presenze presso gli esercizi ricettivi.

Tab. 21.2 - *Consistenza e movimento turistico nel settore agriturismo per attività di alloggio - 2015*

	Consistenza <sup>1</sup>			Movimento dei clienti					
				totale			di cui stranieri		
	agriturismi	letti	letti/ agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord	7.343	84.136	11,5	1.289.574	5.122.194	4,0	609.136	2.981.355	4,9
Centro	7.887	119.145	15,1	1.182.412	5.127.817	4,3	515.260	3.064.090	5,9
Sud	3.295	47.898	14,5	310.312	1.071.522	3,5	111.786	422.259	3,8
<b>Italia</b>	<b>18.525</b>	<b>251.179</b>	<b>13,6</b>	<b>2.782.298</b>	<b>11.321.533</b>	<b>4,1</b>	<b>1.236.182</b>	<b>6.467.704</b>	<b>5,2</b>
Var. % 2015/2014	2,2	2,8	0,6	7,6	4,9	-2,6	8,5	5,8	-2,4
Var. % 2015/2005	57,6	79,5	13,9	106,1	72,6	-16,2	-	-	-

<sup>1</sup> I dati sulla capacità delle strutture ricettive rilevano la capacità lorda massima degli esercizi.

I dati differiscono da quelli pubblicati nella tabella precedente in quanto nel settore agricolo la registrazione del codice ATECO relativo all'attività di accoglienza turistica, indicata come attività secondaria, non è obbligatoria. Inoltre l'indagine viene effettuata a consuntivo dell'anno (collettivi di stato). I dati sul turismo sono invece raccolti come collettivi di movimento.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

L'affluenza di stranieri presso gli alloggi agrituristici continua a rappresentare il 44% degli arrivi e il 57% dei pernottamenti. Il flusso dei turisti stranieri si concentra nelle regioni centro-settentrionali dove supera il milione di visitatori, pari al 91% degli arrivi di stranieri in Italia. La permanenza media è di 4,1 giornate; tale dato è influenzato essenzialmente dalla durata del soggiorno degli stranieri (5,2 giornate), che si trattengono mediamente più a lungo negli agriturismi rispetto ai turisti italiani (3,1 giornate).

Infine, è opportuno ricordare che nel 2015 Milano ha ospitato l'esposizione universale sul tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita". In occasione di Expo 2015 l'Italia ha presentato territorio, cultura e aziende turistiche attraverso siti internet, che sono però risultati carenti nei contenuti promozionali rispetto al turismo rurale e in particolare l'agriturismo non ha spiccato per l'eccellenza e tipicità che invece lo contraddistingue sul panorama turistico europeo. Gli esperti del settore hanno denunciato, infatti, risultati modesti sul turismo rurale legati all'esposizione mondiale, i cui effetti positivi si sono riscontrati limitatamente alle province lombarde. È significativo invece l'effetto della digitalizzazione del turi-

smo, anche del settore primario, che porta da un lato a raggiungere molte più persone, ma dall'altro non può fare a meno di una strategia promozionale nazionale per tutti quei turisti che ricercano un'offerta integrata e consolidata nel territorio.

Le associazioni di categoria hanno richiamato più volte l'attenzione sull'importanza delle sinergie tra turismo e agricoltura, auspicando che vengano richiamate esplicitamente nel Piano strategico per il turismo, in definizione dal Governo nell'ultimo anno. Infatti, se il turismo ha effetti positivi sul consumo dei prodotti agricoli tipici e nei confronti delle esportazioni verso i paesi di provenienza dei turisti, l'agricoltura è alla base della ricca offerta enogastronomica italiana, che rappresenta un fattore trainante del turismo italiano.

### *Agricoltura sociale*

*Attività legislativa* – Nel 2015 è stata definitivamente approvata la l. 141/2015 concernente “Disposizioni in materia di agricoltura sociale”, che inserisce l'Agricoltura sociale (As) nel quadro più generale della multifunzionalità delle imprese agricole, riconoscendone il valore sociale, sanitario, educativo e di inserimento socio-lavorativo. L'As può essere svolta dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali di cui alla l. 381/1991, che svolgano attività agricola in forma prevalente o almeno superiore al 30% del fatturato. Nella legge vengono individuate quattro tipologie di attività: inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati; prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali, accoglienza e soggiorno di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica; prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative; progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità e alla diffusione della conoscenza del territorio. Le attività di As esercitate dall'imprenditore agricolo sono attività connesse ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile e i fabbricati destinati dagli imprenditori agricoli all'esercizio di tali attività mantengono o acquisiscono il riconoscimento della ruralità a tutti gli effetti.

La legge prevede la costituzione di un Osservatorio nazionale sull'agricoltura sociale, finalizzato a: definire le linee guida per l'attività delle istituzioni pubbliche in materia di As; il monitoraggio e la valutazione delle attività; la predisposizione di strumenti di assistenza tecnica, di formazione e di sostegno per le imprese; la diffusione delle buone pratiche; la raccolta e valutazione delle ricerche concernenti l'efficacia delle pratiche di As; la proposta di iniziative finalizzate al coordinamento e all'integrazione dell'As nelle politiche di coesione e di sviluppo rurale; la proposta di azioni di comunicazione e di animazione territoriale finaliz-

zate al supporto delle iniziative delle Regioni e degli enti locali. Il testo rimanda a successivi regolamenti attuativi del MIPAAF le indicazioni per il riconoscimento delle realtà che operano nell'ambito dell'As.

Le Regioni devono prevedere entro sei mesi dall'approvazione della legge l'adeguamento delle leggi regionali e l'istituzione di un registro regionale delle realtà che realizzano attività di As. La mancata emanazione da parte del MIPAAF dei decreti attuativi previsti dalla l. 141/2015 e il ritardo nella nomina dell'Osservatorio nazionale hanno, però, di fatto bloccato l'attività legislativa delle Regioni in materia.

Alla fine dell'anno sono stati approvati anche gli ultimi Programmi di sviluppo rurale (PSR) presentati dalle Regioni, che in molti casi presentano interventi specifici per l'As. Di seguito si propone una breve analisi delle misure di maggiore interesse per l'As.

*Il sostegno delle politiche pubbliche* – Nella programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020 gli interventi che interessano l'As sono inseriti in diverse misure programmate prevalentemente nell'ambito delle priorità 2A e 6A e variano notevolmente nei diversi PSR. Le misure maggiormente utilizzate sono quelle che riguardano la diversificazione delle imprese agricole (6.4), la cooperazione (16.9) e, in misura minore, i servizi nelle aree rurali (7.4).

In 17 PSR l'As viene esplicitamente considerata come attività prevista nell'ambito delle sottomisure 6.2, 6.4.1 e 6.4.2, senza definire nello specifico la tipologia di attività. Più in generale, la sottomisura 6.4, che finanzia la creazione e lo sviluppo di attività extra-agricole ed è prevista dalla quasi totalità dei PSR, a esclusione della Provincia autonoma di Bolzano, prevede due operazioni di interesse per l'As: la 6.4.1, indirizzata alle imprese agricole, che ha l'obiettivo di stimolare nelle aziende agricole la diversificazione aziendale necessaria a sostenere crescita, occupazione e sviluppo sostenibile delle aree rurali italiane; la 6.4.2, rivolta a micro e piccole imprese non agricole in aree rurali e a persone fisiche in aree rurali che intendono avviare attività agricola, che ha l'obiettivo di diversificare l'economia delle aree rurali incentivando l'avvio e lo sviluppo di nuove imprese extra-agricole per migliorare l'economia e la qualità della vita della popolazione. Nell'ambito della misura 6, è prevista anche la sottomisura 6.2 "Aiuto all'avviamento aziendale di attività non agricole in aree rurali", che in 4 Regioni sulle 10 che l'hanno attivata si indirizza in modo specifico all'As.

In alcuni casi le Regioni hanno utilizzato termini più specifici per indicare le tipologie di interventi riconducibili all'As, in aggiunta o in alternativa alla locuzione più generica "agricoltura sociale". Tra le attività finanziate compaiono, quindi, anche i servizi educativi, quelli terapeutico-riabilitativi, quelli per la popolazione rurale e alla persona, i servizi occupazionali-formativi.

I beneficiari delle sottomisure sopra descritte sono vari. Ad esempio, per la sottomisura 6.2 si tratta di imprese agricole, singole o associate, e coadiuvanti familiari in 7 casi (Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria, Lazio, Molise, Calabria e Sicilia); persone fisiche che risiedono in aree rurali e intendono avviare attività agricola in altri 7 (Friuli Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna); micro e piccole imprese non agricole in aree rurali in 6 (Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Calabria e Sicilia). La sottomisura 6.4, operazione 6.4.1 “Diversificazione delle aziende agricole” è indirizzata, invece, a imprese agricole (singole o associate) in tutti i PSR che la prevedono e solo in 8 Regioni anche ai coadiuvanti familiari. L’operazione 6.4.2, “Creazione e sviluppo di attività extra agricole nelle aree rurali”, è rivolta a persone fisiche che intendono avviare attività agricola nelle aree rurali (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Molise), e a micro e piccole imprese non agricole (Veneto, Abruzzo, Campania, Molise, Sardegna). In Friuli Venezia Giulia essa si rivolge anche a imprese agricole (singole o associate) e coadiuvanti familiari; in Basilicata questo avviene in via esclusiva. Non sono previste tra i beneficiari delle sottomisure 6.2 e 6.4 cooperative agricole e sociali e start up innovative.

La sottomisura 7.4 “Sostegno a investimenti finalizzati all’introduzione, al miglioramento o all’espansione dei servizi di base a livello locale per la popolazione rurale, comprese le attività culturali e ricreative, e della relativa infrastruttura”, prevista da 13 PSR, sostiene in 8 Regioni (Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania) investimenti finalizzati all’offerta di servizi in ambito sociale, sanitario, assistenziale, socio-ricreativo, socio-culturale, educativo, rivolti a fasce deboli della popolazione. In Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna sono previsti, invece, investimenti finalizzati all’offerta di servizi di base alle popolazioni rurali. Il sostegno viene erogato in tutti i casi, tranne in Umbria, come contributo in conto capitale. I beneficiari di questi interventi non sono aziende agricole, ma prevalentemente enti pubblici, fondazioni e associazioni senza scopo di lucro, cooperative sociali. I destinatari delle attività sono differenti a seconda dei casi: anziani, disabili, bambini, famiglie, giovani, fasce deboli o in difficoltà, adolescenti.

In 9 PSR su 13, la sottomisura 7.4 è rivolta alla fornitura di servizi sociali di vario tipo e individua specifiche categorie di soggetti destinatari del servizio, quali fasce deboli in generale, famiglie, infanzia, terza età, portatori di handicap. Il ventaglio di servizi attivabili è ampio e va dall’offerta di servizi sociali e di inclusione sociale a quelli sanitari, socio-sanitari e di cura, dalle attività ricreative e culturali agli orti sociali. Friuli Venezia Giulia e Lazio prevedono servizi occupazionali e di inserimento lavorativo rivolti a giovani e fasce di popolazione svantaggiate. Servizi per l’invecchiamento attivo sono previsti solo da Umbria, Marche e Calabria; il Friuli Venezia Giulia ha incluso nella sottomisura anche

gli investimenti per la costituzione o il consolidamento di imprese cooperative con finalità sociali. I beneficiari della 7.4 sono perlopiù enti pubblici singoli e associati di vario tipo e soggetti di diritto pubblico in generale. In Lombardia e Molise possono essere beneficiari partenariati pubblico-privati; in Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo anche fondazioni e/o associazioni non a scopo di lucro; in Friuli Venezia Giulia e Marche anche le società cooperative; in Umbria e Abruzzo le cooperative sociali; in Lazio le imprese sociali.

La sottomisura 16.9 “Sostegno per la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l’assistenza sanitaria, l’integrazione sociale, l’agricoltura sostenuta dalla comunità e l’educazione ambientale e alimentare”, attivata da 14 PSR, è finalizzata alla promozione di forme di cooperazione per l’implementazione di servizi sociali da parte di aggregazioni di soggetti, che prendono forme diverse e comprendono di volta in volta soggetti di vario tipo.

La sottomisura finanzia i costi di studio, animazione per la costruzione del progetto di cooperazione, elaborazione del progetto, costituzione, organizzazione e funzionamento della partnership, i costi di esercizio della cooperazione, ecc. Tuttavia, in 9 casi (Piemonte, Veneto, Liguria, Toscana, Umbria, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) sostiene anche i costi diretti per la realizzazione di servizi e pratiche di agricoltura sociale. La finalità principale della sottomisura è lo sviluppo di rapporti di cooperazione tra soggetti pubblici, privati, del terzo settore. Solo in alcuni casi, è prevista anche la creazione di reti o di nuove attività di reti già esistenti, per la promozione di servizi e pratiche di As rivolti a fasce deboli della popolazione, categorie svantaggiate e, più in generale, alla popolazione. In Basilicata è attivata esclusivamente tramite LEADER. I beneficiari della 16.9 sono aggregazioni di soggetti (reti, associazioni di impresa quali ATI e ATS, poli, cluster, consorzi, partenariati). In Emilia-Romagna i beneficiari possono essere gli imprenditori agricoli (singoli e associati) che siano in possesso di una convenzione poliennale con un ente pubblico per la fornitura di un servizio sociale e/o assistenziale. In tutti i casi, nell’aggregazione deve essere presente un’azienda agricola, singola o associata. Inoltre, in tutti i PSR a esclusione di quello toscano, devono essere presenti soggetti pubblici quali ASL e altri enti erogatori di servizi socio-sanitari, Comuni, enti parco, istituzioni culturali, scuole, università, enti di ricerca.

Rispetto alla passata programmazione, nel periodo 2014-2020 si amplia, dunque, il ventaglio di misure a disposizione delle imprese agricole e degli altri soggetti che intendono avviare o consolidare interventi di As. Non sono, tuttavia, disponibili in questa fase dati relativi alle risorse economiche destinate dalle Regioni agli interventi per l’agricoltura sociale previsti in queste misure. I PSR, elaborati in gran parte prima dell’approvazione della l. 141/2015, non sempre sono allineati con la definizione di As in essa contenuta e a volte finanziano an-



che soggetti e/o attività differenti. Il riferimento normativo, infatti, è stato quello delle leggi regionali precedentemente approvate; in mancanza di queste, alcune Regioni hanno fatto riferimento alla realtà operativa del proprio territorio o alla letteratura sul tema per definire soggetti e attività da finanziare attraverso le misure specifiche individuate. Questo disallineamento, comunque, non dovrebbe compromettere la riuscita delle iniziative programmate, in quanto le Regioni possono finanziare attività di diversificazione e cooperazione in As, a prescindere da quanto definito nella norma nazionale, tenendo presente le esigenze delle imprese e dei territori rurali.

### *Agricoltura e società*

*Educazione e didattica* – Da una ricognizione effettuata in collaborazione con l'Università di Aosta sulle esperienze in ambito agricolo e rurale indirizzate alla prima infanzia, nel 2015 risultano presenti in Italia 32 agrinidi e agriasili, la quasi totalità dei quali concentrata nel Centro-nord (5 in Piemonte, 5 in Veneto, 7 in Lombardia, 1 in Trentino-Alto Adige e 5 nelle Marche). L'unica esperienza attiva nel Sud si trova in provincia di Palermo. Nonostante la denominazione, 7 realtà (di cui 4 in provincia di Roma) non risultano legate ad attività agricole, anche se fanno in qualche misura uso di metodi e strumenti che valorizzano la tradizione agricola.

Ad un questionario inviato a tutte le realtà censite hanno risposto 24 agrinidi/ agriasili, 10 dei quali accreditati e 4 in convenzione con gli enti pubblici; i rimanenti erogano il servizio come privati. Le attività aziendali risultano essere prevalentemente quelle della produzione di seminativi e della zootecnia; i prodotti più diffusi, oltre alla carne, al latte e alle uova, sono il miele e i trasformati vegetali. Si tratta perlopiù di aziende multifunzionali, che vendono direttamente i prodotti, svolgono piccola trasformazione in azienda e attività di fattoria didattica, e che negli ultimi anni hanno apportato cambiamenti sia dal punto di vista degli orientamenti produttivi, sia da quello dei processi produttivi.

Nonostante l'attenzione verso questo tipo di attività sia sempre alta, il numero delle realtà che se ne occupano rimane molto contenuto. Al primo agrinido, nato nel 2004 in provincia di Mantova, si sono aggiunte negli anni poche altre esperienze, due delle quali cessate rispettivamente nel 2014 e 2015. Una delle ragioni risiede probabilmente nelle difficoltà burocratiche e nei lunghi processi richiesti per l'attivazione dell'attività, che, riguardando la prima infanzia, deve rispettare la specifica normativa nazionale e regionale sia per quanto riguarda gli aspetti educativi sia per quanto attiene alle norme su igiene e sicurezza. L'informazione rilevante che emerge dai questionari raccolti, tuttavia, riguarda soprattutto gli

aspetti economici: solo 4 realtà dichiarano di avere un bilancio dell'attività di agrinido/agriasilo in attivo, mentre 12 sono in pareggio e 8 in passivo. Le aziende agricole, dunque, per poter trarre reddito da questo tipo di attività, in mancanza di un contributo pubblico, dovrebbero richiedere alle famiglie una retta elevata, che rischierebbe di trasformare quella che dovrebbe essere una risposta a un bisogno diffuso in un'offerta per pochi privilegiati.

Per quanto riguarda le attività educative più tradizionali, nel 2016 il numero complessivo delle fattorie didattiche è aumentato di circa 150 unità (dati Alimos). Aumenti significativi sono stati registrati soprattutto in Friuli Venezia Giulia, Liguria e Piemonte (tab. 21.3), ma tra tutte le regioni spicca l'Umbria, che ha visto triplicare il numero di aziende agricole che diversificano con attività didattiche.

Tab. 21.3 - *Fattorie didattiche accreditate in Italia*

	2014	2015
Piemonte	257	299
Valle d'Aosta	8	11
Lombardia	197	202
Liguria	89	107
Trentino-Alto Adige	66	43
Veneto	243	255
Friuli Venezia Giulia	89	109
Emilia-Romagna	315	289
Toscana	72	68
Umbria	48	154
Marche	135	135
Lazio	41	40
Abruzzo	163	159
Molise	12	12
Campania	349	259
Puglia	125	179
Basilicata	54	60
Calabria	35	35
Sicilia	39	49
Sardegna	168	187
<b>Italia</b>	<b>2.505</b>	<b>2.652</b>

Fonte: Alimos, 2015.

*Beni confiscati* – Secondo i dati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANSBC), nel 2015 i beni immobili complessivamente confiscati alle mafie ammontavano a 23.576 unità (dati aggiornati a febbraio 2016); di questi oltre il 23% è costituito da terreni agricoli con o senza fabbricati rurali. Delle 3.585 aziende confiscate, poco più del 4% ricade nel settore dell'agricoltura; si tratta di 146

aziende che svolgono attività agricole, di silvicoltura o pesca, di cui 28 destinate e 52 in gestione.

Nel novembre del 2015 è stato firmato un protocollo tra l'ANSBC e il Comune di Palermo che consente di riutilizzare gli immobili confiscati anche per far fronte a casi di emergenza abitativa. Il protocollo ha consentito al Comune di aggiornare il proprio regolamento sugli interventi abitativi inserendo anche gli immobili confiscati tra quelli da destinare al soddisfacimento delle esigenze abitative delle fasce più deboli della popolazione. In seguito a questo protocollo anche altre amministrazioni, come il Comune di Reggio Calabria, hanno aggiornato il proprio regolamento.